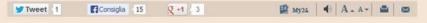




Il bianco Gavi nel calice dei potenti del G20

di Emanuele Scarci 8 settembre 2013



Al G20 di San Pietroburgo, appena concluso, il vino bianco servito a Obama, Putin, Singh e agli altri potenti del mondo è il Gavi. Il naso nel calice dei partecipanti al summit mondiale l'ha messo il nostro premier, Enrico Letta, comunicando, tramite con un tweet, che per il vino rosso era stato scelto un Bordeaux e per il vino bianco un piemontese Gavi, etichetta Bruno Broglia 2011.

Niente bollicine dunque sulla tavola imbandita del G20 ma un bianco tranquillo Docg, elegante e fresco prodotto in 11 comuni intorno al territorio di Gavi. «È uno dei vini più rappresentativi del Piemonte, omologo in bianco del Barolo per superficie vitata, numero di comuni e finezza» si spinge a dire Gian Piero Broglia, produttore con l'azienda Meirana (400mila bottiglie) e presidente del Consorzio di tutela del Gavi.

Terra di Docg

La zona di produzione comprende circa 1.450 ettari in 11 comuni nella provincia di Alessandria e la produzione si avvia a raggiungere il traguardo delle 12 milioni di bottiglie per il 2013 (erano 8 milioni nel 2002), un trend di crescita del 10% su base annua. La zona di Gavi ha una vocazione vitivinicola antica, che risale al 972, per la produzione dell'uva Cortese, vitigno autoctono, che cresce tra i 150 e i 450 metri di altezza. Gavi, per secoli avamposto genovese, è il punto più vicino alla Liguria in linea d'aria, gode del vento "marino" che influenza il microclima dell'area, donandogli note agrumate e il tipico sentore di mandorla, che poi lascia spazio ai toni minerali.

«Gavi è legata alla storia di Genova - aggiunge Broglia - non abbiamo nulla da invidiare ai toscani. Il nostro è un prodotto che si sposa con il pesce: oggi si dice seafood». «Il territorio ha sonnecchiato un po' - ammette Francesco Bergaglio, direttore del

Consorzio del Gavi - forse per il facile gradimento che trova sui mercati internazionali: esportiamo il 70%. E il prodotto è largamente spendibile nei nuovi Paesi. Ora però è tempo che lo conoscano bene anche in Italia».



Famiglie ricche con cantina

Del Gavi però si sono accorti diversi aspiranti produttori e antiche famiglie. Da 20 anni la famiglia Lombardini, imprenditori edili liguri e romani, controlla La Tenuta Giustiniana, a Rovereto di Gavi: una villa in stile neoclassico che domina dall'alto del poggio l'accesso alla tenuta, di proprietà, nel 1625, della famiglia genovese Giustiniani. Dalla

cantina escono, in particolare, tre Docg: Montessora, Lugarara e Il nostro Gavi. Ma anche il Just (bianco e rosso), il Roverì e uno spumante metodo classico. «Siamo presenti nei ristoranti inglesi da 20 anni - sostiene Marcello Lombardini, terza generazione e grande passione per il vino -. Il Gavi è un vino che non sovrasta il cibo e la cucina. Pulisce la bocca e non dà fastidio». La bibbia americana del vino, Wine Spectator, ha assegnato 90 punti al

Ricca offerta di vini anche dalla Fontanassa, azienda di Rovereto di Gavi con 28 ettari e 80mila bottiglie. «Le prime bottiglie - dichiara Marco Gemme - sono state prodotte nel 1988. Facciamo anche un po' di sperimentazione, con invecchiamento e barrique». Vigna du Citù, Fontanassa, Cesko (dolcetto), Testematte, Ca' Adua sono i vini dell'azienda gaviese che esprimono il territorio, un terreno argilloso esposto a sud con pietre e sabbie

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: Meirana | Enrico Letta | Francesco Bergaglio | Italia | Marco Gemme | Gian Piero Broglia | Giorgio Rossi Cairo | Value Partners | Bordeaux



ULTIMI DI SEZIONE



A SALBERTRAND Nuovo attentato ai cantieri della Tav: bruciate nella notte tre betoniere



Berlusconi, alle 15 prima riunione della Giunta. Il Pdl tenta la carta del

ricorso. Alfano: la Giunta ascolti Augello





Perchè in Siria si combattono 3 o 4 guerre diverse

analisi di Alberto Negri



TENNIS Incredibile Serena! A 32 anni conquista gli Us Open e si aggiudica il 17esimo

di Marco Barbonaglia

Recenti e originarie

Ma a Gavi si sono insediate o hanno le loro radici famiglie note, dai Bonomi, regista del fondo Investindustrial e presidente della Popolare Milano, a Giorgio Rossi Cairo, fondatore di Value Partners: ha rilevato dieci fa l'azienda agricola La Raia, gestita con i figli Caterina e Piero. L'azienda agricola si estende per 180 ettari, tra viti, pascoli, terreni a seminativo e boschi di castagni popolati da animali selvatici. Più recente la scelta di optare per il biodinamico e la nascita della Fondazione La Raia: arte, cultura, territorio e l'intento dichiarato di promuovere una riflessione critica sul territorio.